

A Treviso si è concluso il festival del cinema d'animazione che ha visto lo «scontro» fra classici ed elettronici. La parola a Bozzetto

In scena a Siracusa i «Persiani» di Eschilo. E per la prima volta al Teatro Greco gli attori si sono esibiti con l'ausilio dei microfoni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Manganelli, il tentatore

Quel giocoliere dedito al culto della letteratura

EDOARDO SANGUINETI

Incontra il Manganelli (come avrei detto soltanto anni più tardi, scritto ormai tra gli amici suoi) nel remoto '56, quando ancora si aggirava in società travestito da umbratile anglista. Ma si indovinava già benissimo, allora, che sotto quel decoroso mantelletto professionale si nascondeva uno di quegli animali di capzioso pelame, sui cui volti aguzzi e astratti deretani splende un dizionario di miniate immagini, che avrebbe collocato nei suoi stemmi di uomo di belle lettere, per celebrare la sublime menzogna del trafficare con le parole. Era un timido nevrotico, chiaramente dedito, anima e corpo, al culto della Dea Scrittura, e che riversava per intanto in una complicata e ammucchiata oratoria quell'impasto di cerimoniosità scontrata e di irrisolvibile rettona che avrebbe profuso poi pubblicamente sopra la pagina, con inverecundo pudore, a partire dal '64, da quel suo primo, folgorante libro che fu l'*«Hilarotragoedia»*. Come tutti i passionali timidi e introvertiti, esaltava la propria fedeltà culturale alla «letteratura come menzogna», accumulando cengrazioni e vituperi, esibendo scandolosamente l'immortalità, il cinismo, l'asocialità, la maledice, l'insensatezza.

È evidente che quel suo discorso di ologressa apologetica delle belle lettere verteva piuttosto sopra quel tetto e assurdo incubo che è stata, ai suoi occhi, la vita, predicabile soltanto in condizioni di sottovoce invettiva e di insultante encomio. Il barocco emblema, sotto cui aveva raccolto i propri angosciosi e sbilenchi umori, sospesi appunto, in perfetta ambivalenza, tra il ludico lazzo e la smorfia disperata, tra il lare e il tragico, rispondeva comunque, sino all'ultima evidenza del suo estremo *«Encomio del tiranno»*, a quello statuto di «bullone», di «fool», di «essere approssi-

mativamente umano che porta l'empietà, la beffa, l'indifferenza fin nei pressi del potere omicida», risolvendosi in «un lusus un errore». Vi è di più, e di peggio, che una generica volontà di «discrezione». Si trattava di una vera «pseudoteologia», quale soltanto può concludersi, senza censura, nella logica camevalizzazione, manieristicamente lugubre e grottesca, di chi si tutela per ottenere da sé medesimo, prima ancora che da altri licenza di osare, con l'astuzia degli intrighi verbali. Apparteneva, come si legge precisamente nel suo volume conclusivo, a quella famiglia di esseri «sghebbi, tristi, furbi, tetri, sordidi, sventurati, avventurosi, ingegnosi, peninosi, avidi, fantastici» che sono i «giocolieri», gli scrittori che «si trastullano con le sonorità ambigue della parola», inclini ai palindromi e ai rebus, agli enigmi e ai doppi sensi, «talora osceni, talora maligni, talora fletti, più spesso colmi di rancore». È certo che nessuno descriverà mai, meglio del Manganelli stesso, la propria maschera, con quell'assoluta trasparenza che egli è riuscito a ottenerle, nel tempo, lavorando e lavorando, sopra il modello della sua psiche più ansiosamente profonda. È la stessa maschera che invitava a riconoscere, con ostinazione, sopra i volti di tutti i letterati, non appena, come saggista, se ne ipotizzava con il suo sguardo di diagnostico terribilmente egocentrico.

È morto ieri a Roma, nella sua casa al quartiere Nomentano, lo scrittore Giorgio Manganelli. L'improvviso evento, dovuto a un infarto, lo ha colto nel sessantottesimo anno di vita: era nato nel 1922 a Milano. Scrittore, narratore, saggista e giornalista, Giorgio Manganelli ha fatto parte del Gruppo '63 ed è stato sempre

uno dei più attivi e agguerriti polemisti della cultura italiana. Abbiamo chiesto a Mario Fortunato, Gianpaolo Rugaroli e a Sebastiano Vassalli, tre scrittori di diverse generazioni e legati per motivi diversi a Manganelli, di ricordare per noi quello che è stato definito «un paradosso nella letteratura italiana contemporanea».

tavano, glissavano veleggiavano sul terreno di una improbabile storia. Termini desueti e parole quotidiane senza paura di contaminazione. Il incontro poteva incoraggiare la scoperta di qualche sentiero fino a quel momento impenetrato. Le parole, allora, vi si addentravano con una sorta di allegria irrequietazza.

«Ci siamo sentiti spesso ultimamente - ricorda Mario Fortunato - parlavamo di malattie, ambedue avevamo qualcosa da curare. Ma abbiamo parlato molto anche di viaggi. Della Norvegia. Aveva ammirato Helsinki. Diceva che il mio modo di scrivere gli ricordava le architetture di Alvar Aalto. Fu sorpreso e contento quando io invece lo paragonai a Gaudì. Mi piace perché mette insieme una grande idea di architettura con alcune cose di D. Sneyland. Nei libri di Manganelli c'è un profilo netto che sfuma nell'incorporeo, come egli stesso del resto. Non avrei mai saputo calcolare la sua età dal suo corpo. Era più «emplificante» un'idea considerandovi avvenimenti esterni che lo videro protagonista, che non trovare i segni di un età sul suo fisico. L'incorporeità era anche il suo specialissimo modo di praticare la letteratura di passare giocando con le parole dentro le parole stesse, azzerando tutte le stime. Ma al di là della letteratura, quello che mi mancherà sarà l'uomo la persona. Mi dispiace pensare che a quel numero di telefono non risponderà più la voce conosciuta e discreta. Mi davo sicurezza sapere che c'era anche se non ci incontravamo con regolarità. Veramente non nescio a credere che non ci sia più».



ANTONELLA MARRONE

chiamarlo Professore e a dargli del lei) e ai miei conseguenti dinieghi, mi disse: «Passiamo per un po' di tempo al voi, tanto per abituarci e poi passare al tu». Anche questo era l'uomo, al di là del suo umore paradossale.

Una folla confusa, irragionevole, sconnessa di ricordi, dipinge i tratti di uno scrittore servato ma animato da grandi entusiasmi e da altrettanto forti antipatie letterarie. Un curioso, a suo modo, al tempo sempre dall'inconscio, dal non ovvio, refrattario a storie troppo reali e realisticamente narrate, capace di entusiasmi per le *«Lagune metropolitane»* che corrono per le città del mondo, per il bizzarro *«Mist Impica»* dell'imbrani e, invece, di storcere il naso di fronte a *«Eduardo De Filippo»*.

«Mi tenne a battesimo nel 1968 - racconta Sebastiano Vassalli a proposito del suo *«Narciso»* - in una collana che si chiamava *«La ricerca letteraria»* (io ho un ricordo bellis-

simo. Dopo Calvino, era lo scrittore che stimavo di più. È strano, se penso ora alla nostra amicizia mi rendo conto che in vent'anni e più, da quel '68 dunque, i nostri rapporti sono stati costellati da ripetute testimonianze di stima mai suffragate però da incontri personali. Fu lui ad esempio, a sostenermi quando attraversai un periodo di crisi con la casa editrice Einaudi».

Dal carattere introverso, timido, sono nati spaventosi volti enigmatici oscuri per quello che solo di tanto in tanto si facevano chiari, come l'eco proveniente dall'*«Inferno»* in cui un anima di scrittore si sfinisce convulsando su se stesso. Sono nate le cento miniature come *«Centuria»*, senza inizio e senza fine, piccole e insieme teoriche di fonemi e sillabe che accostandosi formavano parole che accostandosi formavano frasi e che tutte insistono sil-

«Il paradosso della parola» Autobiografia di uno scrittore

«Giorgio Manganelli, nato a Milano nel 1922, risiede - sebbene non si possa dire che viva - a Roma. Dal punto di vista sindacale è stato professore ed è giornalista e autore iscritto alla Siae. Ha scritto saggi e pseudoracconti di cui non mena alcun vanto». Da Milano a Roma, dal giornalismo alla letteratura, vediamo come Manganelli ha raccontato la sua biografia e la sua attività di osservatore del mondo

NICOLA FANO

Cercate una definizione nella mente, una qualunque, e riferitela a Giorgio Manganelli non sarete originali, perché Manganelli era il più definito (o indefinito?) fra gli scrittori italiani. In positivo geniale, divertente, paradossale, giocoso. In negativo ostico, noioso, scontroso, antipatico, spinoso. Nello specifico letterario caotico, avanguardista, sperimentalmente ermetico, poetico. Manganelli medesimo quanto a

definizioni di sé, aveva oltrepassato ogni possibile interpretazione esterna. «Giorgio Manganelli, nato a Milano nel 1922, risiede - sebbene non si possa dire che viva - a Roma. Dal punto di vista sindacale è stato professore ed è giornalista e autore iscritto alla Siae. Ha scritto saggi e pseudoracconti di cui non mena alcun vanto, di tutto il suo "opus", è vanitoso, spesso in modo intollerabile, unicamente dei suoi

corsi». Talora la legge da solo e ride: «Pure si tratta di un'auto-presentazione a soggetto che occupava la quarta di copertina di *«Improvvisi per macchina da scrivere»* raccolta per l'appunto di corsi giornalisti edita da Leonardo poco più di un anno fa. Si era anche vanitoso Manganelli ma di quella vanità discreta (?) e sincera provocata soprattutto da altrui invidia.

Tuttavia detta in due parole la sua vita è racchiusa in quelle parole affidate alla quarta di copertina. Perché non è detto che le vite degli scrittori siano diverse da qualunque altra. Però Manganelli, al riparo dalla concisione editoriale qualche maggiore informazione di sé l'aveva pur data. Partiamo dalle origini: «Sono milanese ma non di stirpe. I miei erano di Roccella, in provincia di Parma. Abi-

tavo nella zona di piazza Cardinal Ferrari. A Milano ho fatto le elementari, il ginnasio e il liceo classico. Per l'università sono andato a Pavia, facoltà di scienze politiche. Mi sono laureato con una tesi su Tommaso Campanella. Ma il rapporto fra Manganelli e la politica non è mai stato troppo lineare. «Tendo a occuparmi assai poco di politica. Tolta la mia generica collocazione a sinistra, come primo di una vera prospettiva ideologica. Per questo, non mi è particolarmente congeniale il prendere a partito un tema che è così profondamente ambiguo così tragico e insieme così futile. Bisognerebbe avere una grande chiarezza di intenzione in proposito, che io non ho e non mi interessa avere. Ecco: subito all'ambiguità, musa magmatica di Manganelli. Allatene ambiguità fra «tragico» e «futile», da cui il tuo-

testimoniare che non tutta la sperimentazione è da uitare.

Ma torniamo al ginnasio. «Ho avuto la gloria di essere l'ultimo della classe e il primo. Sono stato l'ultimo in carta ginnasio classe che ho rielu-



Qui accanto lo scrittore in una foto degli anni Sessanta. In alto Giorgio Manganelli in una immagine recente

to e il primo durante un anno del liceo. Il greco era la materia che amavo di più ma me la cavavo bene anche in italiano. Allora usavano i temi di analisi estetica. Però la passione per la lettura è nata quando fui bocciato a giugno cominciai a leggere mattamente. La biblioteca di Giorgio Manganelli, nella sua casa romana, era avvolta dalla leggenda: i testimoni oculari snocciolavano numeri a migliaia. Ma quel che è certo è che Manganelli ha sempre «letto mattamente» arrotolando la sua fantasia sulle iperboliche quotidiane del linguaggio. C'è chi dice che almeno buona parte dei suoi paradossi linguistici siano nati sui manuali di grammatica inglese, negli anni in cui insegnava quella lingua. Da un precedente analogo (la frequentazione dei manuali di inglese) nacque una delle più importanti com-



A Spoleto Usa il nuovo spettacolo di Marta Graham

«Amc l'Italia e non escludo di tornare» a 96 anni Martha Graham (nella foto) sacerdotessa della danza moderna americana, fa ancora progetti. Domenica la si è vista a Charlestown, sul palcoscenico dell'Auditorium Gaillard dove ha accompagnato i balleni della sua compagnia impegnati in uno spettacolo ospite del festival «Spoleto Usa». Subito dopo la rappresentazione la signora Graham ha partecipato ad una festa all'aperto dove seduta ha conversato a lungo con gli artisti e gli ospiti che si sono avvicinati a salutarla. Alle scorse e dei cent'anni la celebre coreografa ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di ritirarsi dal lavoro.

Tensioni e malumori al Festival di Israele

È in corso a Gerusalemme dal 19 maggio per concludersi il 9 giugno il settimo Festival di Israele cui partecipano gruppi teatrali musicali e di balletto provenienti da dodici differenti paesi. Il clima di tensione della città ha in questi giorni gettato un'ombra sul Festival il quartetto jazz del batterista americano Max Roach ha annullato la sua partecipazione (perché timoroso della propria incolumità fisica) sostituito da quello di Aldo Romano. Un'altra partecipazione italiana. La cantante greca Maria Farandouris, celebre interprete di canzoni di Theodorakis e Hadjidakis, ha protestato per aver la sua esibizione concesso con le celebrazioni per il «Giorno di Gerusalemme» e per la conseguente, a suo dire, strumentalizzazione politica cui sarebbe stata sottoposta. Per i giorni prossimi si attendono l'Opera Nazionale polacca che metterà in scena il *«Boris Godunov»* di Mussorgski e il teatro sovietico «Taganka» diretto da Yuri Lyubimov.

Alla Fenice un esposto sul direttore artistico

Il tenore Franz Mauro ha reso noto di aver presentato oggi alla procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia un esposto-denuncia nei confronti del consiglio di Amministrazione del teatro «La Fenice» in relazione alla nomina del direttore artistico dell'ente, il maestro inglese John Fisher. Nella denuncia, Mauro sostiene che Fisher sarebbe un musicista privo della «nomina» in campo teatrale, requisito previsto dall'articolo 12 della legge 800 che regola la nomina dei direttori artistici degli enti lirici. In passato il tenore milanese aveva presentato analoghe denunce riguardo le nomine dei direttori artistici della Scala di Milano e del San Carlo di Napoli.

Ai francesi di Hachette il 7,5% della «Cinq»?

Il gruppo Hachette principale gruppo editoriale francese starebbe per acquistare il 10-15% della rete televisiva privata «La Cinq», controllata da Silvio Berlusconi e da Robert Hersant. Secondo *«Libération»* Hachette rilevarebbe una parte del capitale di Jerome Seydoux, che nel 1987 fondò La Cinq insieme con Berlusconi. Anche fonti del gruppo Fininvest confermano l'operazione precisando che la formalizzazione avverrà mercoledì prossimo durante un consiglio d'amministrazione dell'emittente. Ad Hachette, che in Italia è alleata con il gruppo Rizzoli. Corriere della sera andrebbe il 7,5% del capitale della Cinq.

Giornalisti e diritto di sciopero: parla la Fnsi

I giornalisti della Rai tv hanno gli stessi diritti di tutti gli altri giornalisti italiani ed europei. E per essi dunque il diritto di sciopero andrebbe confermato in tutta la sua interezza tanto più che la categoria se ne è sempre servita in modo responsabile, privilegiando sempre il diritto degli utenti sino ad interrompere azioni di sciopero in corso in caso di avvenimenti di grande interesse nazionale. Come per esempio per il terremoto dell'Irpinia. In un comunicato diffuso ieri la Federazione nazionale della stampa ha energicamente contestato affinché in Parlamento si blocchi la parte del disegno di legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici che riguarda direttamente i giornalisti radiotelevisivi. Il sindacato si rivolge al Senato affinché tenga conto della specificità dell'informazione, non dimenticando che già la legge 103 del 1975 riconosce alle mass media e alle istituzioni la facoltà di attivare i canali radiotelevisivi per informazioni dirette ai cittadini. La Federazione ha anche chiesto un incontro al presidente del Senato Giovanni Spadolini.

CARMEN ALESSI

medie di dopoguerra europea. *«La cicalanca Calva di Eugenio»*. Non è un caso. Del suo esordio ufficiale in letteratura si è detto. Quello assoluto, però, risale ancora agli anni scolastici. «Nel liceo che frequentavo c'erano Oreste Del Buono e Domenico Parozio. Insieme facevamo una rivista, *«La giostra»*. Ammiravo le strepitose capacità di Del Buono, veramente l'opposto del mio modo di scrivere lento e faticoso. Mi limitavo a piccoli racconti». Poi il Gruppo 63 («Avevo toccato non saprei se il culmine o il fondo dell'immaturatione») con tutte le sue evoluzioni scio-letterarie. Quindi il distacco, lento dal Gruppo e la libera navigazione nel goglio della solitudine. Con i saggi de *«La letteratura come menzogna»* (1967) e *«Angosce di stile»* (1981) e i reportage di *«Cina e altri orienti»* (1974) e con l'approfondimento di una tendenza narrativa assolutamente personale. I titoli sono *«Nuovo commento»* (1969), *«Agi dei ultimi»* (1972), *«Pinochio un libro piccolo»* (1977), *«Cintuna»* (1979), *«Amore»* (1981), *«Discorso dell'ombra e dello stemma»* (1982), *«Dall'inferno»* (1985), fino al recentissimo *«Encomio del tiranno»* (1990).

Da *«Hilarotragoedia»* a *«Encomio del tiranno»* l'evoluzione letteraria di Manganelli segue un percorso circolare. Pietro Citati questa circolarità l'ha descritta con precisione: «Tra i molti libri di Manganelli, i critici letterari distinguono probabilmente, tra le visioni e i trattati. Le prime che appartengono al periodo più recente della sua attività registrano con lucida funa la forza dell'inconscio: le sue frantumate cosmogonie e il suo angoscioso e vischioso potere di fascinazione. I trattati si ispirano all'*«Hilarotragoedia»*, e *«Encomio del tiranno»* ne è l'ultimo frutto. La mente di Manganelli è posseduta da una forte componente filosofica. Se fosse vissuto in altre epoche, avrebbe scritto volumi di metafisica, sul Essere o Dio o il Numero come un allievo di Platone o di Spinoza. Ora ha ambizioni più discrete. Scrive sul modo di comunicare coi morti, sui fantasmi sui tiranni, sui buffoni, sulle spie e sulle parole». Il tutto, combattendo con una fantasia smodata. «Si, talvolta mi sono anche accanito contro la fantasma, perché è esigente, lantana e solitaria».